

LA CISALPINA IN STRABONE: SCHEMA COMPOSITIVO

Lucia Ronconi

La *Geografia* di Strabone, con l'ampio respiro e la duttile articolazione del suo monumentale impianto, mantiene per tutto l'arco dei suoi diciassette libri una sostanziale omogeneità e coerenza di strutturazione, che rivelano la presenza, sia pur a livello minimale, di un certo disegno ordinatore alla base dell'intera opera. Da una lettura complessiva emergono così delle costanti, schemi compositivi e categorie interpretative della realtà, che caratterizzano il modo di procedere del Geografo, pur nella variabilità delle diverse scelte suggerite da situazioni ambientali e storiche quanto mai disparate.

Dal punto di vista contenutistico, l'opera di Strabone risulta estremamente variegata: accanto alla descrizione fisica delle singole regioni¹ si sussegue una serie di dati, che vanno dal popolamento, anche nella sua estensione diacronica², agli interventi dell'uomo sull'ambiente naturale³, fino alla registrazione delle risorse, segnalate per la prevalenza o per la tipicità⁴.

Inoltre su quanto appare straordinario, sulla notizia curiosa atta a tener desta l'attenzione del lettore, il Geografo si sofferma ampiamente, indulgendo a una narrazione d'effetto (soprattutto nei passi dedicati a regioni ai margini dell'ecumene, dove entra in gioco il determinismo geografico⁵, con l'antinomia di civiltà – barbarie correlata all'opposizione centro – periferia⁶, non diversamente da quanto accade nella contrapposizione pianura – montagna)⁷.

Altra dialettica chiaramente riconoscibile nell'impostazione straboniana è quella fra passato e presente⁸: quale che sia l'evoluzione storica di una realtà insediativa, spesso scandita da diverse fasi di popolamento, il livello cronologico del

¹ Con particolare attenzione per l'orografia e soprattutto per l'idrografia.

² Di origini di un insediamento, fasi di occupazione di un sito o di una regione, episodi storici più o meno significativi, Strabone conserva puntigliosamente memoria.

³ Urbanizzazione, rete viaria, porti, canali, ma anche santuari o singoli monumenti. Per il primo punto in particolare: AUJAC 1994, pp. 870-893; PRONTERA 1994, pp. 852-858.

⁴ Sui fattori economici, FORABOSCHI 2000, pp. 147-153.

⁵ Ben percepibile in 2,3,1.

⁶ Cfr. THOLLARD 1987, pp. 12-19.

⁷ Per quanto riguarda l'Italia, si pensi alla descrizione dei territori e delle popolazioni alpine negli ultimi capitoli del libro IV (in particolare 4,6,9).

⁸ Un indicativo esempio di serrata analisi del testo in tale chiave è fornito da CLAVAL-LÉVÊQUE 1974, pp. 75-78 = 1989, pp. 285-290, in riferimento alla conquista romana della Gallia.

tempo attuale costituisce l'imprescindibile punto di arrivo, caratterizzato dal raggiungimento di uno stadio di civilizzazione che per l'Occidente è rapportato al grado di romanizzazione⁹. Talora lo schema funziona al contrario, quando ad un passato glorioso si contrappone un presente di decadimento e di abbandono, come nel caso di colonie greche scomparse, ma pur ritenute degne di menzione per la fama del loro antico splendore¹⁰.

Le origini elleniche o comunque un qualsiasi rapporto con la grecità costituiscono un elemento di interesse privilegiato in tutta la *Geografia* straboniana¹¹, opera che del resto, per quanto appaia dedicata ai potenti di Roma¹², sembra in pratica rivolta specialmente ad uditorio di cultura greca¹³.

Questi alcuni dei parametri che entrano in gioco negli schemi compositivi della *Geografia*, nel vasto disegno in cui la descrizione della Cisalpina, che qui ci interessa in modo particolare¹⁴, partecipa del rilievo dovuto all'Italia nel suo complesso per la sua centralità e geografica e storica all'interno del mondo mediterraneo.

La trattazione sulla Cisalpina costituisce la prima sezione nel quadro dedicato all'intera penisola, con relative isole, che occupa ben due libri della *Geografia*, il V e il VI, accorpatisi in un unico blocco, chiuso dall'elogio finale che sigilla la composizione.

In capo al V libro¹⁵ si ha subito un assaggio della dialettica presente-passato: le pendici delle Alpi segnano l'inizio dell'Italia del tempo, vista nella prospettiva geografica di chi muove da settentrione; ma originariamente il nome d'Italia designava la punta meridionale della penisola¹⁶ e da lì si era espanso fino a raggiungere i piedi delle Alpi¹⁷, toccando il fiume Varo ad ovest e l'Istria con Pola ad est.

Per definire il territorio della Cisalpina, il Geografo individua¹⁸ l'area compresa entro la cerchia delle Alpi raccordata sulla costa ligure con gli Appennini che la chiudono a sud, arrivando a intersecare la costa adriatica: in mezzo si stende quella che al momento viene definita "una grande pianura, di lunghezza e di larghezza pressoché uguali: duemila stadi" (la misura¹⁹ risulta accettabile per la lunghezza, di molto esagerata per la larghezza). In questo passo ancora Strabone non

⁹ Cfr. MONTERO BARRIENTOS 1995-1996, pp. 315-330.

¹⁰ È il caso delle colonie achee della costa ionica d'Italia meridionale (6,1,11-15). Cfr. RONCONI 2003, pp. 111-129; più in generale, sul tema della deurbanizzazione, AMBAGLIO 1987, pp. 33-46.

¹¹ E in particolare la testimonianza omerica viene addotta ogniqualvolta se ne presenti la possibilità, per il valore formativo e probante riconosciuto ai poemi. Cfr. BIRASCHI 2005, pp. 73-85.

¹² Cfr. MADDOLI 1988, pp. 16-17.

¹³ Cfr. GABBA 1988, p. 332.

¹⁴ Non a caso queste giornate di studio, cui partecipano con gioia amici, colleghi e allievi di Ezio Buchi, sono dedicate ad un tema a lui caro, prevalente nella sua ricerca, specialmente per quanto riguarda il *Venetorum angulus*.

¹⁵ 5,1,1.

¹⁶ Per i termini della questione cfr. RONCONI 1997, pp. 109-119.

¹⁷ Cfr. MASSA 1996.

¹⁸ 5,1,3. Le traduzioni che riporto per i passi dei libri V e VI della *Geografia* sono quelle di BIFFI 1988.

¹⁹ Km 388, 5; l'eccesso in larghezza per LASSERRE 1967, p. 41, nt. 1, può essere imputabile all'uso improprio di un dato da Artemidoro attribuito alla distanza da Ancona (o Rimini) ad Aquileia.

cita il Po²⁰, il fiume che poco oltre presenterà come l'elemento che scandisce la divisione in due della regione, ma sceglie di fornire l'immagine compatta di una vasta superficie piana ben definita nei suoi confini dalle linee dei rilievi montuosi²¹. Non a caso, probabilmente proprio in ragione della sua fisionomia ben individuata a livello geografico, Strabone affronta unitariamente la descrizione dell'Italia settentrionale, da un estremo all'altro della pianura, per quanto il popolamento al suo interno conosca evidenti screziature (mentre l'Italia centrale e quella meridionale appariranno frazionate in più di una decina di regioni distinte, descritte per lo più a partire dalla costa, con uno spessore meno evidente, come dietro la guida di un periplo).

Tutta quest'area dunque costituisce la sezione della Celtica Cisalpina²²; Strabone usa ancora la vecchia espressione che rimanda al passato, senza fare cenno alcuno alla recente divisione in regioni operata da Augusto. Si potrebbe sottolineare la forte dipendenza del Geografo dalle sue fonti, per cui la sua informazione si arresta spesso a notizie risalenti a un secolo prima, se non di più: si tratta comunque in parecchi casi non di ignoranza della documentazione più recente, ma di scelta (sia pur di comodo in certi casi, in altri però dettata da voluta aderenza ad un criterio compositivo generale). Ricordo che per la Gallia, la Celtica Transalpina descritta nel IV libro, Strabone menziona la divisione augustea in quattro province, ma rifiuta di adeguarvisi²³. In effetti la partizione operata seguendo i confini naturali delle singole regioni è quella che Strabone adotta più frequentemente: volendo far riferimento ad altro caso in cui la scelta metodologica viene espressa in modo esplicito, si pensi per l'Asia alla distinzione fra Entrotauro ed Esotauro²⁴.

Qui dunque l'espressione di Celtica Cisalpina andrà intesa nel suo significato prettamente geografico. Il mantenimento di un nome correlato all'antica appartenenza ai Celti di buona parte della regione²⁵ non appare minimamente legato ad una volontà di sottolineare la presenza gallica. I riferimenti a questa disseminati nella sezione che si sta valutando sono piuttosto sintetici, limitati all'essenziale definizione del popolamento, e nel complesso sembrano mirare a un quadro più di espulsioni ed annientamenti che di persistenze: da notare in particolare la citazione dello sterminio finale delle popolazioni responsabili del remoto ma mai dimenticato assalto a Roma²⁶. Un rapido cenno è dedicato alla sopravvivenza degli Insubri, con la loro metropoli, Milano, diventata, da misero villaggio, città notevole²⁷. Ad altre

²⁰ Già nominato nel libro precedente (4,6,5).

²¹ Le regioni propriamente alpine sono trattate nel libro IV: costituiscono un panorama aspro, che alberga popolazioni insidiose; ma sulle difficoltà dei transiti come sui pericoli del brigantaggio Strabone mostra prevalente l'opera civilizzatrice di Roma (4,6,1-12).

²² 5,1,13.

²³ 4,1,1 (cfr. TROTTA 1996, p. 21).

²⁴ 11,1,1-2, dove il Geografo fa esplicito riferimento a confini naturali. Cfr. NICOLAI, TRAINA 2000, p. 25.

²⁵ Nella divisione augustea dell'Italia, nessuna regione conserva più il riferimento ai Galli. Sulle differenze interne all'area settentrionale, cfr. GALSTERER 1991, pp. 166-168; per l'area veneta nel I sec. a.C., BUCHI 1999, pp. 303-326 (con ampia bibliografia).

²⁶ 5,1,6 e 10 (Senoni e Gesati).

²⁷ 5,1,6. Da notare l'antinomia passato-presente. L'abitare in villaggi non fortificati già era stato evidenziato da Polibio come elemento caratterizzante dei primi insediamenti celtici in area padana, marcati da una sostanziale estraneità alla vita civile (POLYB. 2,17,8-11).

componenti del popolamento della Cisalpina è riservato uno spazio ristretto: i Liguri nel V libro sono appena nominati²⁸; Tirreni e Umbri, presenti nella pianura padana da prima della penetrazione celtica, sono ricordati soltanto in un passo dai livelli cronologici piuttosto confusi²⁹.

Ben altra ricchezza d'informazione è quella di cui Strabone fa sfoggio a proposito dei Veneti, a cominciare dalla questione delle loro origini, per passare alle caratteristiche del territorio e alla posizione delle città.

I Veneti erano stati tradizionali amici del popolo romano, alleati già da prima della spedizione di Annibale; il Geografo ne fa cenno³⁰; il particolare suonerà gradito al lettore romano, ma non è questo il motivo primario dell'interesse straboniano. Avranno piuttosto giocato un ruolo preponderante da un lato i molteplici agganci con elementi di grecità, fattori che lungo tutta l'opera catalizzano l'attenzione dell'Autore, d'altro lato il particolarissimo paesaggio lagunare, sul quale il Geografo si sofferma minutamente, come del resto appare sua abitudine a fronte di fenomeni legati alle acque.

Non va trascurata l'ovvia considerazione che dalla costa adriatica deriva il primo approccio dei Greci con la pianura padana: normale quindi che i filoni di una tradizione antica e ragguardevole offrirono ad un autore di cultura greca una messe di informazioni ben più consistente per le aree venete (e limitrofe), rispetto a quelle addentrate nell'interno. In effetti, via via che si risale il corso del Po la documentazione usata dal Geografo si va rarefacendo, per ridursi nel settore di nord-ovest ad un vuoto quasi totale³¹.

Riguardo ai Veneti invece, il racconto è fluente, fino ad indulgere ad un gusto insistito ad aggiungere argomenti a rincalzo delle tesi enunciate. Emblematico l'esempio delle origini dai Veneti della Paflagonia³²: prova ne sarebbe la pratica dell'ippotrofia³³, derivata dall'antica passione per le mule selvagge, da Omero attestate per i Veneti dell'Asia. La citazione omerica risponde ad un criterio espositivo frequentemente adottato da Strabone, ogniqualvolta la materia lo consenta. Ora per i Veneti adriatici il Geografo aggiunge la notizia che presso di loro Dionisio di Siracusa si sarebbe procurato gli esemplari per l'allevamento dei cavalli da corsa, che avrebbero così acquisito ampia notorietà nel mondo ellenico. Il brano è tutto giocato su riferimenti che possono risultare d'interesse per un lettore di cultura greca, così come tanti passi successivi, dall'attribuzione di Ravenna a fondatori tessali³⁴, alla celebrazione di Spina dal passato di famosa città greca che contava un suo *thesauros* nel santuario di Delfi³⁵, dalle testimonianze di un culto diomedeo nel santuario del Timavo³⁶ alla confutazione delle leggende di Fetonte e

²⁸ 5,1,4 e 10, per il popolamento della Cispadana. Ma si veda anche 4,6,1-2.

²⁹ 5,1,10.

³⁰ 5,1,9.

³¹ Cfr. TOZZI 1988, p. 43; GABBA 1988, p. 336.

³² 5,1,4.

³³ Sul tema, con bibliografia precedente: CAPUIS, RUTA SERAFINI 2002, pp. 39-41; MARINETTI 2005, pp. 211-213.

³⁴ 5,1,7.

³⁵ 5,1,7. Per il rapporto passato-presente, si consideri l'analogia con le colonie achee d'Italia meridionale citate *supra* in nt. 10.

³⁶ 5,1,8-9.

delle Eliadi per l'Eridano³⁷. Nonostante l'accettazione dell'impero romano ed il riconoscimento di benefici apportati dalla romanizzazione, il Geografo greco non perde dunque occasione di celebrare le glorie dei Greci, dal valore fondante dei poemi omerici al dinamismo della presenza ellenica che si dilata a toccare i più interni recessi dell'Adriatico.

Le vie d'acqua, mezzo di penetrazione con risvolti economici e culturali evidenti, costituiscono uno dei più usati schemi di riferimento nella *Geografia* straboniana, dove la rete idrografica è regolarmente indicata, con le sue particolari caratteristiche e potenzialità. Del tutto singolare è il paesaggio che Strabone si trova a descrivere a proposito del paese dei Veneti e dei territori limitrofi, ricchi di fiumi e di paludi, e ancora interessati da fenomeni di alta marea e di corsi d'acqua sotterranei che riemergono in prossimità del mare. Gli abitati stessi della regione sono caratterizzati dalla posizione che occupano in rapporto all'area lagunare³⁸: Ravenna, traversata da acque correnti, è soggetta a inondazioni che nel moto di reflusso si portano via i miasmi della palude³⁹; in situazione analoga è collocata Altino; Padova, ai margini della laguna, è collegata al mare dal corso del Medoaco; così una serie di altri centri minori, Opitergio, Concordia, Atria, Vicenza, sono collegati con il mare da piccoli canali; lontano dalla laguna sono situate Milano, Verona, Brescia, Mantova, Como. Del delta del Po Strabone segnala una certa difficoltà d'accesso⁴⁰; della navigazione sul fiume dà i tempi di percorrenza: due giorni e due notti da Piacenza a Ravenna⁴¹.

Piacenza è anche citata più volte come termine di riferimento in vari computi di distanze: se ne è dedotta una sua funzione di nodo stradale importante, recuperabile da una somma di dati piuttosto che da esplicite notazioni⁴².

Strabone in genere nella sua opera tende a registrare scrupolosamente le principali direttrici delle reti viarie, con i centri abitati scaglionati lungo i percorsi: così procede anche per la Cisalpina, se pur con qualche incongruenza. Il più dettagliato di questi tracciati risulta quello fra Piacenza e Rimini⁴³, scandito da una serie di abitati anche minori.

Con il quadro del tessuto stradale Strabone chiude la descrizione della Cisalpina, aggiungendo alla fine una serie di considerazioni sulle risorse della regione, che suonano come una ripresa esplicativa dell'espressione adoperata in apertura per presentare la Cisalpina: "È questa una pianura assai ubertosa e variata da fertili colline"⁴⁴. Qui ora il Geografo precisa: "Della bontà di questi luoghi sono

³⁷ 5,1,9.

³⁸ Cfr. TOZZI 1988, pp. 34-35; RAVIOLA 2002, pp. 199-200.

³⁹ Cfr. TRAINA 1988, pp. 82-83.

⁴⁰ 5,1,5.

⁴¹ 5,1,11, dove compare anche notizia di intervento romano a regolamentazione delle acque "per mezzo di canali navigabili dal Po fino a Parma".

⁴² TOZZI 1988, p. 37.

⁴³ 5,1,11. Si tratta della via Emilia, della quale però il Geografo non riporta il nome.

⁴⁴ 5,1,4. Sono pressoché gli stessi termini che Strabone userà nella presentazione della Campania (6,5,4), con la medesima collocazione subito dopo le coordinate geografiche e prima di passare al popolamento, quasi cartiglio apposto ad evidenziare immediatamente la prosperità della regione quale caratteristica saliente di tutta la sezione, una specie di anticipazione del quadro ragionato delle risorse che in entrambi i casi verrà fornito in seguito.

prova la densità della popolazione, la grandezza delle città e la ricchezza, tutte cose per cui i Romani qui residenti superano il resto d'Italia"⁴⁵. Lo svolgimento dell'argomentazione è tipico del procedere straboniano, che ad un'affermazione generica fa seguire una prova tangibile.

Dunque la feracità, la bontà della pianura padana sono attestate da una serie di fattori. Ad abbondanza d'uomini validi già Strabone ha alluso precedentemente (si pensi a Padova, con i suoi cinquecento cittadini di rango equestre ufficialmente censiti, in antico capace di allestire un esercito di ben centoventimila soldati)⁴⁶. Della grandezza delle città, Milano, Verona, Ravenna (ma anche altre, a cominciare da Piacenza e Cremona, definite "illustri"), il Geografo ha pure lasciato incisiva notazione⁴⁷. Quello che ancora rimane da considerare sono le fonti della ricchezza, le risorse, sporadicamente indicate anche all'interno della sezione, ma qui valutate nel loro insieme e in quanto è più tipico dei luoghi.

Dopo la generica indicazione dell'abbondanza e varietà di frutti che la terra coltivata produce, il primo fattore caratterizzante registrato sono le grandi foreste di querce, le quali forniscono una tal quantità di ghiande "che i maiali qui allevati costituiscono la principale fonte di approvvigionamento per Roma"⁴⁸. Il passo trova consonanze in Polibio⁴⁹, autore da cui il Geografo non di rado dipende: si ha comunque l'impressione di una ripresa tematica non letterale, esposta alla luce di quella che doveva essere anche cognizione di pubblico dominio ancora ai tempi di Strabone.

Altra risorsa segnalata è la produzione del miglio, cereale apparentemente poco apprezzato dai Greci, usato come ripiego in tempi di crisi, che sembra tuttavia giocare un ruolo consistente in Italia, tanto da assumere un carattere di tipicità, che ne giustifica appunto la presenza fra le fonti di ricchezza citate dal Geografo⁵⁰.

Strabone celebra poi l'abbondanza del vino, deducibile dalle botti che "qui sono di legno e più grandi di case"⁵¹: ancora una volta è la categoria

⁴⁵ 5,1,12.

⁴⁶ 5,1,7.

⁴⁷ Vedi: 5,1,6; 5,1,7; 5,1,11.

⁴⁸ 5,1,12. Cfr. 4,4,3, in chiusura della sezione sulla Celtica transalpina, dove pure è sottolineata la sovrapproduzione di carne suina che consente il rifornimento non solo di Roma, ma anche della maggior parte dell'Italia (4,4,3).

⁴⁹ POLYB. 2,15,2-3. Stando alla documentazione superstite, non sembra che lo storico si rifaccia qui alle *Origines* di Catone, un cui frammento presenta tematica affine ma non coincidente (CATO *orig.* 2, fr. 39 Peter = fr. 9 Chassignet). Per evidenze archeologiche di consistente presenza osteologica suina in un'area bresciana, si veda TOZZI 1973, p. 501; ancora, per l'interessante caso dall'abitato del Forcello nel mantovano: CAPUIS 1993, p. 106, SASSATELLI 1993, p. 212; per i rilievi su monumenti BUCHI 1987, p. 134.

⁵⁰ 5,1,12. Anche il miglio, insieme col panico, è segnalato nel passo polibiano sopra citato, dove comunque è registrata in primo luogo l'abbondanza di grano (POLYB. 2,15,1-2). Che Strabone ometta questo dato non desta più stupore di quanto ne comporti il suo silenzio sulla produzione frumentaria dell'Egitto, della quale appunto non compare cenno in tutto il libro XVII.

⁵¹ 5,1,12. Cfr. BUCHI 1988-1989, p. 489; BUCHI 1993, p. 121; CIPRIANO 1996, p. 411; PESAVENTO MATTIOLI 1996, p. 403. Il quadro dell'intera produzione vinaria della Cisalpina è delineato in BUCHI 1996, pp. 373-386.

dell'eccezionalità a guidare le scelte espositive dell'Autore⁵², così come la situazione anomala lo aveva spinto a segnalare le viti che allignano in palude⁵³.

L'elenco delle risorse si chiude infine con una panoramica sulla varietà delle produzioni laniere, adatte a una molteplicità di impieghi, dalle confezioni più raffinate a quelle di ruvide vesti servili⁵⁴; anche qui si tratta di merci destinate a varcare i confini della regione, dirette alla penisola in genere o in particolare al mercato di Roma⁵⁵. La cifra della prosperità appare definita dunque dalla capacità di produrre beni in quantità esuberante, tanto da poter far fronte alle richieste della capitale stessa.

Termine di riferimento che emerge spesso da queste pagine dedicate alla Cisalpina è quello della romanizzazione, che Strabone realisticamente accetta⁵⁶, registrandone gli apporti positivi, qui percepibili nell'urbanizzazione, nell'impianto di tracciati viari, nella regolamentazione della rete fluviale. Delle varie componenti etniche locali il Geografo conserva tracce sbiadite, con l'eccezione del panorama veneto, che per caratteristiche ambientali e richiami di matrice ellenica si staglia con tratti di felice rappresentazione.

BIBLIOGRAFIA

- AMBAGLIO 1987 = D. AMBAGLIO, *Il motivo delle città scomparse in Strabone*, in *Studi offerti ad Anna Maria Quartiroli e Domenico Magnino*, Pavia, pp. 33-46.
- AUJAC 1994 = G. AUJAC, *Les très grandes villes chez les géographes grecs*, «MEFRA», 106, pp. 859-899.
- BIFFI 1988 = N. BIFFI, *L'Italia di Strabone. Testo, traduzione e commento dei libri V e VI della Geografia*, Genova.
- BIRASCHI 2005 = A. M. BIRASCHI, *Strabo and Homer: a chapter in cultural history*, in *Strabo's cultural Geography*, ed. by D. DUECK, H. LINDSAY, S. POTHECARY, Cambridge-New York, pp. 73-85.
- BUCHI 1987 = E. BUCHI, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Il Veneto nell'età romana. I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. BUCHI, Verona, pp. 103-184.

⁵² Correlata è la notizia sulla produzione di pece (5,1,12), finalizzata all'impiego enologico.

⁵³ 5,1,7. In proposito: BUCHI 1996, pp. 376-377; PESAVENTO MATTIOLI 1996, p. 395; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2000, p. 16.

⁵⁴ 5,1,12. Cfr. BUCHI 1987, p. 135.

⁵⁵ Come accade per le "vesti di ogni specie" precedentemente menzionate all'interno della dinamica attività produttiva di Padova (5,1,7), per la quale si veda SARTORI 1981, pp. 169-171. Su Roma centro d'importazione, dove confluisce ogni genere di prodotti, FORABOSCHI 1988, pp. 186-187.

⁵⁶ In genere nel trattare dei paesi occidentali il Geografo presenta la romanizzazione come evento portatore di civilizzazione. Per una recente messa a punto sull'argomento, con particolare attenzione però alle incrinature dell'atteggiamento straboniano, cfr. PRIMO 2001, pp. 199-221.

- BUCHI 1988-1989 = E. BUCHI, *I Romani nella 'Venetia'. La memoria dell'antico nel paesaggio veronese*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», 40, pp. 437-504.
- BUCHI 1993 = E. BUCHI, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona.
- BUCHI 1996 = E. BUCHI, *La vitivinicoltura cisalpina in età romana, in 2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*, a cura di G. FORNI, A. SCIENZA, Trento, pp. 373-389.
- BUCHI 1999 = E. BUCHI, *Roma e la Venetia orientale dalla guerra sociale alla prima età augustea*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a. C.*, a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma, pp. 303-326.
- CAPUIS 1993 = L. CAPUIS, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.
- CAPUIS, RUTA SERAFINI 2002 = L. CAPUIS, M. RUTA SERAFINI, *L'uomo alato, il cavallo, il lupo: tra arte delle situle e racconti adriatici*, «Padusa», 38, pp. 35-42.
- CIPRIANO 1996 = S. CIPRIANO, *Considerazioni sul commercio del vino in età romana, in 2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*, a cura di G. FORNI, A. SCIENZA, Trento, pp. 409-417.
- CLAVEL-LEVEQUE 1974 = M. CLAVEL-LEVEQUE, *Les Gaules et les Gaulois: analyse du fonctionnement de la Géographie de Strabon*, «DHA», 1, pp. 75-93 (riedito in *Puzzle gaulois. Les Gaules en mémoire. Images – Textes – Histoire*, Besançon 1989, pp. 285-306).
- DI FILIPPO BALESTRAZZI 2000 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Le viti in palude*, in *L'avventura del vino nel bacino del Mediterraneo*, a cura di D. TOMASI, C. CREMONESI, Conegliano, pp. 13-36.
- FORABOSCHI 1988 = D. FORABOSCHI, *Strabone e la geografia economica dell'Italia*, in *Strabone e l'Italia antica*, a cura di G. MADDOLI, Perugia, pp. 175-188.
- FORABOSCHI 2000 = D. FORABOSCHI, *Le categorie economiche di Strabone*, in *Strabone e l'Asia Minore*, a cura di A.M. BIRASCHI, G. SALMERI, Napoli, pp. 143-155.
- GABBA 1988 = E. GABBA, *Per un bilancio dell'incontro su 'Strabone e l'Italia antica'*, in *Strabone e l'Italia antica*, a cura di G. MADDOLI, Perugia, pp. 327-338.
- GALSTERER 1991 = H. GALSTERER, *Aspetti della romanizzazione nella Cisalpina*, «AAAd», 37, pp. 165-183.
- LASSERRE 1967 = F. LASSERRE, *Strabon. Géographie. III (Livres V – VI)*, Paris.

- MADDOLI 1988 = G. MADDOLI, *Strabone e l'Italia antica. Dalla genesi della Geografia alla problematica dei libri V e VI*, in *Strabone e l'Italia antica*, a cura di G. MADDOLI, Perugia, pp. 9-22.
- MARINETTI 2005 = A. MARINETTI, *Cavalli veneti*, in *Animali tra zoologia, mito e letteratura nella cultura classica e orientale*, a cura di E. CINGANO, A. GHERSETTI, L. MILANO, Padova, pp. 211-225.
- MASSA 1996 = G. MASSA, *La formazione del concetto d'Italia. Tradizioni politiche e storiografiche nell'età precedente la "rivoluzione romana"*, Como.
- MONTERO BARRIENTOS 1995-1996 = D. MONTERO BARRIENTOS, *El determinismo geográfico, la geografía económica y el imperialismo en la obra de Estrabón*, «*Studia historica. Historia antigua*», 13-14, pp. 311-330.
- NICOLAI, TRAINA 2000 = R. NICOLAI, G. TRAINA, *Introduzione*, in *Strabone. Geografia. Caucaso, Asia centrale e Anatolia, libri XI – XII*, Milano, pp. 5-30.
- PESAVENTO MATTIOLI 1996 = S. PESAVENTO MATTIOLI, *Gli apporti dell'archeologia alla ricostruzione della viti-vinicoltura cisalpina in età romana*, in *2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*, a cura di G. FORNI, A. SCIENZA, Trento, pp. 391-407.
- PRIMO 2001 = A. PRIMO, *Valutazioni critiche di Strabone e Posidonio sul dominio di Roma*, in *Studi ellenistici XIII*, a cura di B. VIRGILIO, Pisa-Roma, pp. 199-232.
- PRONTERA 1994 = F. PRONTERA, *Sull'immagine delle grandi città nella geografia greca*, «MEFRA», 106, pp. 845-858.
- RAVIOLA 2002 = F. RAVIOLA, *L'Italia adriatica in Strabone*, in *I Greci in Adriatico* (Hesperia, 15), Roma, pp. 199-210.
- RONCONI 1997 = L. RONCONI, *La terra chiamata Italia*, in *Il dinamismo della colonizzazione greca*, a cura di C. ANTONETTI, Napoli, pp. 109-119.
- RONCONI 2003 = L. RONCONI, *Criteri selettivi della memoria storica in Strabone*, «RSA», 33, pp. 111-129.
- SARTORI 1981 = F. SARTORI, *Padova nello stato romano dal sec. III a. C. all'età diocleziana*, in *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Padova, pp. 97-189.
- SASSATELLI 1993 = G. SASSATELLI, *La funzione economica e produttiva : merci, scambi, artigianato*, in *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Ferrara, pp. 179-217.
- THOLLARD 1987 = P. THOLLARD, *Barbarie et civilisation chez Strabon. Étude critique des livres III et IV de la Géographie*, Paris.
- TOZZI 1973 = P. TOZZI, *Catone, fr. 39 Peter e Polibio, II, 15*, «RIL», 107, pp. 499-501.

TOZZI 1988 = P. TOZZI, *L'Italia settentrionale di Strabone*, in *Strabone e l'Italia antica*, a cura di G. MADDOLI, Perugia, pp. 23-43.

TRAINA 1988 = G. TRAINA, *Paludi e bonifiche del mondo antico*, Roma.

TROTTA 1996 = F. TROTTA, *La descrizione dell'Iberia e della Gallia*, in *Strabone. Geografia. Iberia e Gallia. Libri III e IV*, Milano, pp. 5-31.